

Federico Bordonaro

## Uzbekistan: Tashkent ambisce al ruolo di perno dell'Asia centrale

L'Unione europea, e in particolare i suoi stati membri economicamente più forti, seguono con crescente interesse l'evoluzione politica dell'Asia centrale<sup>1</sup>. Questa estesa regione è al momento una delle meno integrate nel sistema internazionale, ma è al tempo stesso attraversata da dinamiche che ne aumentano il valore strategico ed economico. Tre aspetti della fase storico-politica attuale favoriscono tale mutamento. In primo luogo, la competizione per gli idrocarburi. Delle cinque repubbliche ex sovietiche che formano l'Asia centrale, ben tre (Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan) hanno importanti riserve di petrolio e gas (l'Uzbekistan è importante esclusivamente per il gas naturale). In secondo luogo, il problema logistico della Nato in Afghanistan, legato in gran parte all'estrema instabilità delle vie di comunicazione fra Pakistan e Afghanistan, rende l'Asia centrale una possibile, preziosa alternativa per il rior-

nimento delle truppe alleate<sup>2</sup>. In terzo luogo i paesi occidentali, la Russia e la Cina competono per l'influenza nella regione, nel quadro di una ridefinizione degli equilibri internazionali dagli esiti tutt'altro che scontati.

In tale contesto, la politica interna ed estera dell'Uzbekistan assume una sua specifica rilevanza, sia nella regione (soprattutto per le complicate questioni dell'acqua e dell'energia), sia relativamente alle linee politiche delle grandi potenze impegnate nell'appena menzionata competizione. Data la sua collocazione, Tashkent è infatti il *pivot* geopolitico della regione. Sebbene intercluso, e privato quindi dell'accesso anche al Mar Caspio – a sua volta un mare chiuso – l'Uzbekistan dispone tuttavia di alcuni vantaggi geografici. Innanzitutto, il suo territorio è ricco di gas naturale, di cui è uno dei primi 15 produttori al mondo, sebbene il suo ruolo di esportatore sia molto modesto. Inoltre, il paese è anche, tradizionalmente, un grande produttore ed esportatore di cotone. Ma è dal punto di vista demografico e militare che Tashkent detiene il primato della potenza in Asia centrale, ed è su questi fattori che l'Uzbekistan cerca, seppur

<sup>1</sup> In «The Times of Central Asia», February 11, 2009. Si veda anche B. FERRERO-WALDNER, *EU/Central Asia: a Partnership on Security Issues*, Europa-Press Release, Speech 08/440, September 18, 2008, nonché A. FERRARI, *L'Unione europea e l'Asia centrale*, «ISPI Working Paper», n. 22, settembre 2007, [http://www.ispionline.it/it/documents/wp\\_22\\_2007.pdf](http://www.ispionline.it/it/documents/wp_22_2007.pdf).

<sup>2</sup> *Afghanistan: the Logistical Alternative*, in «Stratfor», January 14, 2009, [http://www.stratfor.com/analysis/20090114\\_afghanistan\\_logistical\\_alternative](http://www.stratfor.com/analysis/20090114_afghanistan_logistical_alternative).

N. 121 - MARZO 2009

### Abstract

**Uzbekistan's ambitious foreign policy is aimed at winning back its Central Asian pivot state role.**

**Historical, geographic, and military factors appear to pave the way for its successful attempt at gaining the status of indispensable ally of Central Asia.**

**However, serious economic and demographic problems cripple Tashkent's ability to bid for regional hegemony, while geopolitical disputes on water management and energy supplies complicate its relations with neighbouring states Tajikistan and Kyrgyzstan.**

**The US and Europe aim at improving Uzbek-Western relations, but must confront Islam Karimov's brutal regime, which slows down the rapprochement.**

Federico Bordonaro, docente di Storia dell'Europa Orientale presso l'Università La Sapienza di Roma e analista geopolitico per Equilibri.net e PINR.

con difficoltà, di delineare una nuova linea politica, in grado di porlo come alleato prezioso per Russia e Stati Uniti. Tale ruolo potrebbe consentirgli di aumentare la propria influenza regionale, obiettivo che Tashkent ha perseguito, ancorché con mezzi inadeguati, sin dai primi anni Novanta<sup>3</sup>.

L'Unione europea e gli Usa, tuttavia, non avranno vita facile nel lanciare una nuova e dura fase di rapporti politico-diplomatici con Tashkent. Per prima cosa, il regime politico uzbeko è uno dei più problematici dell'intera Eurasia per quanto riguarda democrazia, trasparenza e diritti umani. Inoltre, i rapporti culturali fra Uzbekistan e Occidente sono molto poco sviluppati, e tale questione, unitamente ai legami storici e geopolitici del paese centrasiatiano con Mosca, indeboliscono l'influenza che le potenze dell'area euro-atlantica possono esercitare su Tashkent. Infine, l'incertezza permanente sulla possibile integrazione della Turchia nell'Ue priva al momento gli europei di un alleato diplomaticamente e culturalmente prezioso nei rapporti con l'Uzbekistan.

### Il peso della storia e della geografia

L'Uzbekistan fuoriuscito dall'ex Urss è il risultato della storia sovietica, e in particolare dalla ristrutturazione dello spazio centrasiatiano voluto da Stalin negli anni Venti. Il territorio uzbeko è stato formato a partire dai tre *khanati* di Khiva, Bukhara e Samarcanda. Territori precedentemente assegnati al Kazakistan (Repubblica autonoma karakalpaca) furono ag-

giunti nel 1936. Stalin, preoccupato della possibile influenza iraniana in Asia centrale, si adoperò inoltre per privare il Tagikistan (la cui cultura ed etnia dominanti sono di origini persiane) di risorse territoriali necessarie a renderlo un attore rilevante nella regione, e lo fece a beneficio della repubblica sovietica uzbeka. Il risultato fu che Mosca fece di Tashkent l'attore privilegiato dell'area.

Nel prosieguo dell'epoca sovietica, l'Uzbekistan continuò a essere considerato da Mosca come il perno della vasta regione centrasiatiana, e come esempio di convivenza fra la dottrina comunista e la religione islamica. Il nazionalismo uzbeko, in ogni caso, non si è mai sopito; il ricordo degli splendori del *khanato* uzbeko e dell'epoca di Tamerlano formano il cuore dell'auto-rappresentazione nazionale e i riferimenti a un passato di grandezza, usato spesso per giustificare l'aspirazione a un ruolo di leadership.

L'epoca sovietica ha però lasciato insoluti alcuni problemi legati al territorio e alle popolazioni. Nel paese il 10% della popolazione (cioè circa 2,7 milioni di persone) appartiene alla minoranza tagika, mentre a loro volta gli uzbeki sono presenti in modo rilevante in Afghanistan (due milioni), Tagikistan (un milione e mezzo), Kirghizistan (700.000), Turkmenistan e Kazakistan (500.000 ciascuno)<sup>4</sup>. Esiste quindi una vera e propria "diaspora uzbeka", che in Afghanistan e Tagikistan è problematica soprattutto a causa dell'espansione dell'islamismo radicale – fatto che complica la

politica interna ed estera di Tashkent.

Sul piano territoriale, a parte vecchie dispute legate ai confini con Kirghizistan e Kazakistan, le due questioni principali sono il problema dell'acqua e il contesto della Valle di Fergana. La gestione delle forniture idriche contrappone Tashkent a Tagikistan e Kirghizistan (cfr. *infra*), creando tensioni regionali non facili da risolvere diplomaticamente. La Valle di Fergana è invece un problema legato alla grande densità di popolazione di questa zona periferica, non facile da gestire a causa della difficile situazione economica, e alla sua instabilità politica – legata anche alle attività dell'opposizione nella zona di Andijan. Al contempo la Valle possiede un indubbio valore geopolitico: controllandola, Tashkent – anche grazie alla disponibilità di risorse umane e militari – detiene un vantaggio strategico-militare notevole su Kirghizistan e Tagikistan. Inoltre, l'Uzbekistan è anche lo snodo delle vie di comunicazione dell'Asia centrale.

### Politica interna

La scena politica interna è stata dominata, dalla dissoluzione dell'Urss a oggi, da Islam Karimov. Nato nel 1938, l'attuale presidente fu primo segretario del Comitato centrale uzbeko del Pcus dal 1989 al 1991 e membro del Politburo a Mosca nello stesso periodo. Divenuto presidente dello stato uzbeko dopo l'indipendenza nel 1991, riuscì a far estendere il proprio mandato fino al 2000 (invece che al 1998) grazie a un referendum del 1995. Nel 2000 una nuova vittoria alle elezioni presidenziali permise a Karimov di rimanere in carica fino al 2007.

<sup>3</sup> Cfr. *Uzbekistan*, Jane's Sentinel Country Risk, 2008.

<sup>4</sup> Vedi voce *Ouzbékistan*, in A. CHAUPRADE - F. THUAL, *Dictionnaire de géopolitique*, Paris 1998.

Nel dicembre del 2007, qualora la legge costituzionale fosse stata rispettata, Karimov non avrebbe potuto presentarsi per un terzo mandato; ciononostante il presidente non solo concorse per la rielezione, ma trionfò con l'88,1% dei voti, in consultazioni aspramente criticate dall'Osce e da altri osservatori internazionali poiché lontanissime da standard democratici considerati accettabili<sup>5</sup>. Il contesto nazionale è quindi contrassegnato da un regime autoritario e personalistico mascherato da democrazia pluralista.

Al giorno d'oggi il regime di Karimov può essere annoverato fra i più antidemocratici in Eurasia. Sia la debole opposizione laica, sia i gruppi antagonisti di matrice islamica sono oggetto di una continua e spesso brutale azione repressiva. Vari osservatori hanno fornito prove dell'uso sistematico della tortura contro cittadini in stato di fermo o imprigionati. Nel 2005, allorché un'estesa protesta scoppiò nella città di Andijan (situata nella Valle di Fergana), le forze di sicurezza inviate dal governo non esitarono ad aprire il fuoco sui manifestanti, uccidendo un numero di persone probabilmente vicino a 1.000 unità<sup>6</sup>.

Vi sono al momento tre questioni principali che condizionano la politica interna uzbeka: in primis, la condizione socio-economica di gran parte della popolazione, ben lontana dall'aver raggiunto livelli soddi-

sfacenti di prosperità. In secondo luogo, la debolezza dell'opposizione politica laica. In terzo luogo, le attività delle reti islamiste. Tali elementi rendono il regime di Karimov potenzialmente instabile nonostante il ferreo controllo esercitato. Le difficoltà economiche e sociali causano diffusa insoddisfazione e ciò, unitamente alla debolezza dell'opposizione politica di matrice laica, apre una finestra d'opportunità per il Movimento Islamico dell'Uzbekistan e per il partito islamista Hizb ut-Tahrir. Il regime, consapevole della dinamica potenzialmente esplosiva, tende ad accentuare la repressione contro qualsiasi espressione di dissenso, legando tali manifestazioni a veri o presunti piani terroristi per il rovesciamento violento dell'ordine costituito.

#### *Le difficoltà economiche e sociali*

Le scarse riforme economiche, la chiusura di un sistema politico dominato da corruzione, nepotismo e dominio di clan ben stabiliti, e la limitata circolazione dell'informazione rendono difficile l'espansione economica del paese. Le zone rurali uzbeke sono contraddistinte da diffusa povertà, soprattutto nelle regioni in cui le aziende agricole statali non hanno potuto sopravvivere. L'insufficiente diversificazione dell'economia uzbeka rappresenta un ulteriore fattore di debolezza. Servizi sociali d'importanza cruciale come il sistema educativo, la sanità e un'efficiente distribuzione di acqua potabile sono altresì ben al di sotto di standard qualitativi adeguati, aggiungendo ulteriori ostacoli allo sviluppo nazionale.

Al contempo, la struttura nepotistica del regime e un sistema di potere basato su pochi clan dominanti impediscono sia una

più equa redistribuzione della ricchezza creata, sia il dinamismo socio-economico che solo robuste iniezioni di meritocrazia potrebbero innescare. Inoltre, è prassi dello stato uzbeko quello di nominare direttamente i funzionari regionali e i governatori (*hokim*), al di fuori di libere elezioni, fatto che irrigidisce il controllo centrale ma anche il potere dei clan.

Negli ultimi anni si è dovuto registrare un calo della ricchezza della maggior parte della popolazione e l'emergere di sacche di povertà estrema. È difficile avere dati precisi sulla disoccupazione, ma sembra credibile il dato in possesso del Dipartimento di stato americano, che parla di un 10% di cittadini senza lavoro e un 20% circa di cittadini sotto-occupati. Le Nazioni Unite stimano addirittura al 27,1% la percentuale di popolazione che vive con meno di un dollaro americano al giorno, con particolare sofferenza per le fasce che abitano nelle zone rurali<sup>7</sup>.

Nel 2008 il Pil è cresciuto del 9%, e nel 2009 nonostante la crisi dovrebbe progredire del 7%. Si tratta tuttavia di una crescita i cui frutti sono mal distribuiti, e oltretutto è minacciata da una galoppante inflazione, che nonostante il rallentamento si attesta al 10,6% nell'anno in corso. Il rapporto deficit/Pil resta alto, al 16,8%<sup>8</sup>.

L'impatto della pressione demografica su un tale contesto è un altro fattore da tenere presente sul medio periodo. Attualmente l'Uzbekistan ha già 27 milioni di abitanti, di cui il

<sup>5</sup> OXFORD ANALYTICA, December 27, 2007, <http://www.oxan.com/display.aspx?StoryDate=20071227&ProductCode=CISDB&StoryType=DB&StoryNumber=2>.

<sup>6</sup> Cfr. *Uzbekistan*, Jane's Sentinel Country Risk, cit.; si veda anche *Preliminary Findings on the Events in Andijan*, OSCE, giugno 2005.

<sup>7</sup> Si vedano anche i dati forniti dal *CIA World Factbook*, 2008.

<sup>8</sup> Dati resi disponibili da OXFORD ANALYTICA, *Uzbekistan - Country Data*, 2009, <http://www.oxan.com/oxweb/countrydata.aspx?country=Uzbekistan>.

40% è sotto i 16 anni di età, ma secondo proiezioni delle Nazioni Unite il paese potrebbe averne circa 50 milioni intorno al 2050, fatto che, in assenza di soluzioni strutturali, potrebbe portare al collasso il sistema socio-economico data l'insicurezza delle forniture di acqua potabile e la mancanza di sufficiente terra coltivabile<sup>9</sup>.

Contrariamente a quanto sostenuto dal regime di Karimov, la gran parte delle violenze occorse durante manifestazioni di piazza negli ultimi anni non sono state causate da islamisti, ma da cittadini esasperati dalle condizioni economiche<sup>10</sup>. Il risultato delle proteste è stato però un ulteriore inasprimento delle misure repressive da parte di Tashkent. Negli ultimi anni il numero di persone incarcerate nel paese per motivi politici o religiosi è arrivato a 7.000, il che, è interessante notarlo, è superiore a quello dei prigionieri politici dell'intera Unione Sovietica dei primi anni Ottanta.

Appare improbabile che in assenza di un'opposizione politica rispettosa della linea repubblicana e laica – assenza causata dalla repressione – Tashkent possa contrastare efficacemente l'islamismo, che finisce per rappresentare l'unica alternativa percorribile per molti giovani cittadini scontenti.

La censura di stato, in Uzbekistan, è stata abolita solo nel 2002<sup>11</sup>, in gran parte in seguito a pressioni occidentali, ma è stata rimpiazzata da un'auto-

censura largamente diffusa da parte dei giornalisti, impauriti da intimidazioni e accuse che possono facilmente condurli alla perdita del lavoro o, peggio, a processi tutt'altro che equi.

#### *La debolezza dell'opposizione*

Nei primi anni d'indipendenza dall'Urss il sistema di potere riunito attorno alla figura di Islam Karimov riuscì a creare le condizioni per il proprio dominio. Le opposizioni furono sistematicamente represses, grazie alla capacità del governo di soffocare il dissenso e di costringere all'isolamento o all'esilio le personalità più brillanti e carismatiche dei partiti politici. Sia Mohammed Solih, leader del partito Libertà (*Erk*), ex competitore di Karimov alle presidenziali del 1992, sia anche Abdurahman Pulatov, leader del partito Unità (*Birlik*), vivono da anni in esilio, rispettivamente in Norvegia e negli Stati Uniti.

Un terzo partito d'opposizione, nato come Partito degli Agricoltori Liberi (*Ozod Dehqonlar*) nel 2003 e trasformatosi in Coalizione del Sole Splendente nel 2005, era riuscito a guadagnare sostegno popolare sulla scia dei fatti di Andijan, ma il suo leader, l'uomo d'affari Sanjar Umarov, è stato arrestato nel 2006 e condannato per "corruzione" e "crimini economici" a dieci anni di carcere.

Con il passare degli anni, la linea politica dei partiti *Erk* e *Birlik*, basata sul rispetto della costituzione e su manifestazioni pacifiche, ha perso sostegno popolare. La strategia politica non sembra funzionare, soprattutto perché un'opposizione democratica e nonviolenta ha bisogno di far circolare con continuità ed efficacia idee e programmi, obiettivo molto difficile nel contesto attuale.

Inoltre il nepotismo, sebbene abbia un impatto negativo sull'efficienza del sistema, consente al regime di mantenere il consenso fra i clan dominanti, con conseguente difficoltà politica per l'opposizione<sup>12</sup>. Tali clan sono concentrati nella regione di Samarcanda e Jizzakh, nella capitale Tashkent (che ha al proprio interno una considerevole componente tagika) e nella Valle di Fergana (compresa Andijan).

#### *Il problema dell'islamismo militante*

Lo stato uzbeko ha ufficialmente dichiarato che il problema delle reti islamiste presenti sul proprio territorio rappresenta la principale minaccia alla stabilità del paese. Come si è visto, la natura autoritaria del regime, l'assenza di una società civile propriamente detta e le grandi difficoltà economiche della nazione sono altrettanti motivi di instabilità in atto o potenziale. Sarebbe tuttavia errato sottovalutare le attività del Movimento Islamico dell'Uzbekistan (Imu) e del Partito Hizb ut-Tahrir (Hut).

L'Imu esiste dalla metà degli anni Novanta e il suo nucleo originario è formato da militanti etnicamente uzbeki e tagiki<sup>13</sup>. In principio, le dottrine di origine salafita sono penetrate in Uzbekistan e Tagikistan a partire dall'Afghanistan. L'impulso dato alle scuole religiose nelle regioni Pashtun di Afghanistan e Pakistan dai sostenitori dei mujahiddin anti-sovietici, all'epoca

<sup>9</sup> OXFORD ANALYTICA, November 13, 2008; <http://www.oxan.com/display.aspx?ItemID=ES146960>.

<sup>10</sup> *Uzbekistan*, Jane's Sentinel Country Risk, cit.

<sup>11</sup> In «Cacianalyst», May 13, 2002, pubblicato dalla Johns Hopkins University; <http://www.cacianalyst.org/?q=node/195>.

<sup>12</sup> K. COLLINS, *Clan politics and regime transition in Central Asia: Its Impact on Regime Transformation*, Cambridge University Press, 2006.

<sup>13</sup> M. BURGESS, *In the Spotlight: Islamic Movement of Uzbekistan*, Center for Defense Information, 2002.



della guerra afgano-sovietica degli anni Ottanta, ha quindi prodotto effetti imprevisi.

L'Imu iniziò le proprie attività a partire dalla regione tagika del Tavildara, dominata da "signori della guerra" riuniti nel gruppo della "Opposizione tagika unita" e da alcune aree dell'Afghanistan. Lo scopo dichiarato di questa formazione è il rovesciamento violento del governo uzbeko e l'instaurazione di una repubblica islamica. Dopo la guerra anti-talebana condotta dagli Usa nell'autunno del 2001, le basi dell'Imu furono cancellate dall'Afghanistan. Parte del gruppo tuttavia riuscì a ricomporsi in zone di frontiera fra Tagikistan e Afghanistan e in Waziristan, nel nord-ovest del Pakistan<sup>14</sup>.

Precedentemente, nel 1999-2000, il gruppo era riuscito a condurre operazioni armate sia in Uzbekistan, sia anche in Kirghisistan; il risultato fu quello di aumentare le tensioni fra Tashkent, Bishkek e Dushanbe e il senso di isolamento del regime di Karimov.

Dopo gli eventi del 2001-2002, alcune fonti d'*intelligence* riportate da *Jane's Sentinel* hanno suggerito che il gruppo potrebbe essere in una fase di "ristrutturazione", seppur lenta a causa dell'azione repressiva delle autorità, sia in Uzbekistan, sia nelle aree popolate da minoranze uzbeke nel nord del Tagikistan e nel sud del Kirghisistan. Tale fatto confermerebbe la necessità di una maggiore cooperazione regionale fra i tre paesi, che però sono divisi dalla questione dell'acqua e dell'energia.

Il Partito Hizb ut-Tahrir è invece una formazione a carattere regionale e sovranazionale, e il

suo obiettivo dichiarato è la costruzione, con mezzi politici, di un "neo-califfato" centrasiatco fondato sulla Sharia<sup>15</sup>. La sua organizzazione è clandestina e piramidale, basata su cellule di cinque persone. In Uzbekistan i suoi attivisti si concentrano nella zona della capitale Tashkent e nella Valle di Fergana, e il partito raccoglie adesione soprattutto fra giovani disoccupati. Il solo possesso di materiale stampato dal Hut è punibile con dieci anni di carcere.

A partire dal 2005 si ha notizia anche di un terzo partito islamista, l'Unione Islamica per il Jihad, che ha fatto parlare di sé in Germania nel 2007 in seguito all'arresto di alcuni cittadini uzbeki sospettati di preparare un attentato terroristico<sup>16</sup>.

### Politica estera e di sicurezza

Nel corso dell'ultimo decennio, Tashkent ha cercato di condurre una politica estera "multi-vettoriale", per usare un aggettivo entrato nel lessico delle relazioni internazionali in riferimento alla linea politica del Kazakistan post-sovietico guidato da Nursultan Nazarbayev<sup>17</sup>. Questo tipo di politica è

incentrato sulla competizione delle grandi potenze in Asia centrale (Usa e Ue, a volte in coppia, Russia e Cina) per l'influenza politico-diplomatica, la disponibilità di basi militari, e per il controllo degli idrocarburi e delle vie di comunicazione. Sfruttando gli interessi in conflitto, i paesi ricchi di risorse dell'area cercano di instaurare "partenariati strategici" con più potenze possibili, in modo da massimizzare i vantaggi di tali relazioni.

Fino a questo momento, tuttavia, l'Uzbekistan è stato meno efficace del Kazakistan nel mettere in atto tale strategia politica, soprattutto perché i rapporti politico-culturali con gli Stati Uniti sono finora rimasti abbastanza limitati e perché dopo la repressione delle proteste di Andijan nel 2005 le relazioni con l'Occidente si sono raffreddate. In più, non bisogna dimenticare che Tashkent si è sganciata nel 2002 dall'organizzazione Guuam (ridivenuta poi Guam) che comprendeva dal 1999 Georgia, Ucraina, Uzbekistan, Azerbaijan e Moldova, e che nel 1997 era stata propiziata da Washington come asse per l'avvicinamento e l'integrazione dei paesi interessati alla sfera geostrategica euro-atlantica<sup>18</sup>. A ciò si aggiungono le difficoltà, per le compagnie occidentali del settore idrocarburi, ad avere accesso al mercato energetico uzbeko, nel quale la Russia, fino a oggi, è stato lo stato straniero di riferimento.

Anche i rapporti con Mosca e Pechino, tuttavia, sono stati complicati dalla diffidenza uzbeko a far parte di strutture integrate, prova ne sia l'imprevedibile traiettoria tenuta da Tashkent riguardo l'Organizzazione del Trattato

<sup>14</sup> *Uzbekistan*, Jane's Sentinel Country Risk, cit.

<sup>15</sup> Per una breve introduzione si veda D. STRIEFF, *Inside "Islam's political insurgency" in Europe*, <http://www.msnbc.msn.com/id/11989895/>.

<sup>16</sup> Per un quadro più vasto di questo tema si veda P. SARTORI, *L'Islam in Asia centrale tra recupero della tradizione e movimenti radicali: il caso uzbeko*, «ISPI Working Paper», settembre 2007, [http://www.ispionline.it/it/document/s/wp\\_20\\_2007.pdf](http://www.ispionline.it/it/document/s/wp_20_2007.pdf).

<sup>17</sup> Si veda J. REBELO, *La NATO e il Kazakistan*, Assemblea Parlamentare della Nato, trad. it. a cura del Senato della Repubblica italiana, 7 aprile 2005.

<sup>18</sup> <http://www.guam.org/>.

per la Sicurezza Collettiva (Csto). Il regime di Karimov vi aveva aderito nel 1992 ma se ne era sganciato nel 1999, per aderire invece al Guam. Ma a partire dal 2005 il riavvicinamento con Mosca sul piano della collaborazione politico-militare ha aperto la strada alla reintegrazione di Tashkent nel gruppo, nel 2006. In seguito alle proteste americane ed europee per gli abusi delle forze di sicurezza uzbeke perpetrati durante la rivolta di Andijan, l'Uzbekistan ha cessato la concessione della base di Karshi-Khanabad<sup>19</sup>, e nel dicembre 2005 ha deciso di consentire alla sola Germania di sorvolare lo spazio aereo uzbeke.

Ciò non ha però impedito a Karimov di mantenere aperta la porta per più intensi rapporti politico-diplomatici con la Nato, come sta a dimostrare la sua visita durante il summit dell'organizzazione atlantica nell'aprile 2008 a Bucarest.

Riguardo la complicata questione del rifornimento delle truppe Nato/Isaf in Afghanistan, Karimov ha di recente dato la propria disponibilità a usare il territorio uzbeke per il supporto logistico alle forze alleate<sup>20</sup>, ma ha cercato di coinvolgere negli accordi anche Mosca. L'impressione è quindi che Tashkent voglia mantenere equidistanza fra Russia e Nato, cercare di far crescere la propria utilità quale alleato politico-militare e giocare le proprie carte in una logica "multi-vettoriale", evitando di essere a sua volta utilizzato da Washington e Mosca in una potenziale

contrapposizione russo-occidentale in Asia centrale<sup>21</sup>.

Tashkent si è mossa in modo scaltro per trarre beneficio dalle tensioni fra il Cremlino e l'asse euro-americano nel corso del 2008. Dopo la guerra russo-georgiana, l'Uzbekistan non ha riconosciuto l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud e si è mostrata più disponibile al dialogo con l'Unione europea. La risposta non si è fatta attendere: data la necessità di frenare la spinta russa alla ricostituzione di un'ampia sfera d'influenza nel cosiddetto "Estero Vicino", lo scorso ottobre l'Unione europea ha tolto il bando alla circolazione di funzionari uzbeke all'interno dell'Unione<sup>22</sup>, misura che era stata adottata in reazione ai fatti di Andijan.

Nel decennio in corso l'Uzbekistan ha anche accresciuto la propria cooperazione politico-diplomatica con la Sco (Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione), insieme a Cina e Russia, su questioni quali energia, lotta al terrorismo islamico e lotta al narcotraffico. In questo senso è appropriato dire che Mosca e Pechino hanno potuto limitare l'influenza statunitense e occidentale in Asia centrale, rovesciando una tendenza che sul finire degli anni Novanta sembrava irrisolvibile.

Karimov tuttavia sembra voler giocare sugli interessi in competizione delle grandi potenze anche all'interno della stessa

Sco. Nel corso degli ultimi due anni, infatti, il governo uzbeke ha cercato di attrarre l'interesse cinese<sup>23</sup> (ma anche coreano<sup>24</sup>) per il settore energetico nazionale. L'attuale rete di gasdotti, erede dell'epoca sovietica, costringe l'Uzbekistan a vendere il gas naturale alla Federazione Russa (per un totale del 20% della propria produzione, mentre l'80% è consumato dal mercato interno). Con i necessari investimenti, la produzione uzbeke di gas naturale potrà tuttavia aumentare e i flussi d'esportazione potranno quindi essere diversificati. Ciò comporterà maggiori profitti e minore dipendenza da Mosca, secondo le linee "multi-vettoriali" già delineate per la politica di sicurezza e difesa. Resta da vedere se le aperture a Pechino sortiranno l'effetto desiderato o se Mosca, ricorrendo magari a qualche premio economico supplementare, manterrà la propria posizione dominante sul mercato gasifero del paese centrasiano.

#### *I rapporti con Kirghzistan e Tagikistan e la difficile questione di acqua ed energia*

L'aspetto più problematico della politica estera e di sicurezza uzbeke è legato ai rapporti con le altre repubbliche centrasiane ex sovietiche. L'unico stato che può competere con Tashkent per il ruolo di "leader regionale" è il Kazakistan. Na-

<sup>19</sup> XINHUA PRESS AGENCY, November 22, 2005.

<sup>20</sup> AFCA-AGENCE FRANCE PRESS, February 20, 2009.

<sup>21</sup> D. CAZZONI, *Uzbekistan: un pragmatico equilibrio fra Russia, USA e Cina*, in «Equilibri», 2 dicembre 2008, [http://www.equilibri.net/articolo/10848/Uzbekistan\\_un\\_pragmatico\\_equilibrio\\_tra\\_Russia\\_USA\\_e\\_Cina](http://www.equilibri.net/articolo/10848/Uzbekistan_un_pragmatico_equilibrio_tra_Russia_USA_e_Cina).

<sup>22</sup> OXFORD ANALYTICA, October 14, 2008, <http://www.oxan.com/display.aspx?ItemID=ES146232>.

<sup>23</sup> Cfr. XINHUA PRESS AGENCY, September 3, 2006; *Natural Gas: Uzbekistan Tilts to China*, in «Caucas Europeanews», May 31, 2007, [http://www.caucas.com/home\\_eng/depeches.php?idp=1715](http://www.caucas.com/home_eng/depeches.php?idp=1715); *China and Uzbekistan announce new gas pipeline venture*, in «Jane's Information Group», April 14, 2008.

<sup>24</sup> EURASIA INSIGHT, November 11, 2008; [http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/ea\\_v111108d.shtml](http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/ea_v111108d.shtml).

zione immensa e ricca di risorse, con accesso alle rive nordorientali del Mar Caspio, il Kazakistan è però molto debole demograficamente e inferiore militarmente. Fra il 2001 e il 2005, l'avvicinamento fra Usa e Uzbekistan aveva causato qualche malumore in Kazakistan, spingendo Astana ad avvicinarsi a sua volta a Washington.

Nel 2002 i presidenti Nazarbayev e Karimov avevano compiuto un passo conciliante firmando un accordo per la risoluzione delle dispute territoriali fra i due paesi, ma Tashkent ha continuato a impedire, per quanto possibile, che merci kazake a basso prezzo fossero importate in Uzbekistan.

Ciononostante, i rapporti kazako-uzbeki si mantengono lungo i binari di una conflittualità di bassa intensità. Problemi ben più seri vi sono invece nei rapporti col Kirghizistan. In questo caso lo scontro è dovuto all'uso delle risorse idriche, complicato dalla contraddizione fra necessità dell'irrigazione e quelle della produzione di energia tramite l'acqua<sup>25</sup>. L'origine della disputa è un problema geologico: il grande fiume Syr Daria scorre dal Kirghizistan verso l'Uzbekistan, e quest'ultimo esige maggiori quantità d'acqua per le proprie coltivazioni di cotone e per far fronte alle esigenze di una popolazione molto più numerosa. Al contrario il Kirghizistan vuole destinare più acqua per la generazione di energia elettrica e per l'agricoltura.

Negli ultimi anni Tashkent, che produce più energia e la esporta in Kirghizistan, ha più di una volta tagliato le forniture a Bishkek come mezzo di pressione per indurre lo stato confinante a fornire più acqua. Tale problema ha prodotto sia un'insufficienza di acqua per l'irrigazione delle terre uzbeke in primavera ed estate, sia varie interruzioni di energia elettrica e di fornitura di gas naturale al Kirghizistan. A tale motivo di tensioni si è aggiunto anche quello delle incursioni di militanti dell'Imu in Uzbekistan a partire da presunte basi del gruppo in Kirghizistan. Nel 1999 ciò ha portato Tashkent a condurre raid aerei nel sud del paese confinante senza avere l'autorizzazione di Bishkek, con grave deterioramento delle relazioni diplomatiche.

Anche il Tagikistan ha relazioni tese con Tashkent per la questione dello scambio fra acqua ed energia. Dushanbe è accusata di pagare in ritardo le forniture d'energia e cerca di usare l'acqua come leva per sopperire alla propria disastrosa situazione finanziaria. Taskent accusa tagiki e kirghizi di voler equiparare l'acqua a una merce, traendo profitto dal corso dei fiumi favorevole ai due paesi montuosi, insistendo sul carattere di risorsa comune dell'acqua, e ha quindi più volte rifiutato un accordo comprensivo di scambio fra acqua ed energia elettrica. A ciò si aggiunge l'ostilità uzbeke verso flussi migratori dal Tagikistan<sup>26</sup>.

Si può concludere che l'Uzbekistan (come tutta l'Asia centrale) al momento soffre della molto limitata cooperazio-

ne e integrazione economica regionali, il che provoca danni considerevoli, anche alla luce del fatto che le repubbliche centrasiatriche avevano sempre vissuto in regime di economia diretta dallo stato sovietico fino al 1991, e si sono trovate del tutto impreparate ad affrontare le sfide del dopo-Urss nel campo della gestione delle risorse idriche.

### **Conclusioni: quali prospettive per i rapporti fra Europa e Uzbekistan?**

Indicazioni di *policy* per l'Europa possono essere tentate tenendo presente come i paesi dell'Unione europea siano da un lato legati a doppio filo alla politica statunitense – soprattutto sul piano politico-militare e in particolare sulla questione afghana – e dall'altro desiderosi di approfondire il “partenariato strategico” con Mosca.

Si possono individuare tre priorità per gli europei. Innanzitutto, l'interesse europeo è quello di evitare una contrapposizione russo-americana nella vasta “zona di convergenza eurasiatica” che si estende dall'Europa orientale, lungo la linea Mar Baltico-Mar Nero, all'Asia centrale passando per il Caucaso meridionale. In secondo luogo, l'Unione europea trarrebbe beneficio da una progressiva diversificazione degli approvvigionamenti di gas naturale, attraverso progetti che coinvolgessero pienamente Kazakistan, Turkmenistan e appunto Uzbekistan. In terzo luogo, l'Europa deve cercare di disinnescare possibili crisi regionali che potrebbero destabilizzare la regione e complicare i compiti militari in Afghanistan e la lotta contro le reti terroristiche di matrice islamica.

<sup>25</sup> P. COSTANZO, *Asia centrale: la complessa gestione delle risorse idriche*, in «Equilibri», 16 gennaio 2009, [http://www.equilibri.net/articolo/11001/Asia\\_Centrale\\_La\\_complessa\\_gestione\\_delle\\_risorse\\_idriche](http://www.equilibri.net/articolo/11001/Asia_Centrale_La_complessa_gestione_delle_risorse_idriche).

<sup>26</sup> JANE'S COUNTRY RISK DAILY REPORT, *Uzbekistan closes border with Tajikistan*, December 2, 2008.

È quindi prevedibile che l'Ue cerchi di coinvolgere l'Uzbekistan in iniziative diplomatiche tese all'approfondimento dell'integrazione regionale centrasiatrica e a nuove iniziative in campo energetico, evitando al contempo di interferire con la cooperazione militare di Csto e Sco voluta da Mosca e Pechino. Il grande ostacolo che, presumibilmente ancora per diversi anni, rallenterà notevolmente l'avvicinamento di Tashkent all'Europa è la questione della democrazia e dei diritti umani. Lo stato uzbeko ha oggi la possibilità di approfondire la cooperazione con Russia e Cina, attori che non pongono pregiudiziali alla collaborazione politica, economica e militari. L'irrigidimento diplomatico di Tashkent dopo le critiche occidentali alla gestione della protesta di Andijan nel 2005 dimostra infatti con chiarezza come il sistema politico uzbeko sia difficile da condizionare da parte occidentale, in mancanza di una leva sufficientemente forte. Inoltre, la minaccia di un possibile scivolamento verso il fondamentalismo religioso in caso di caduta di Karimov frena la voglia di "regime change" da parte occidentale. In conclusione, è probabile che l'atteggiamento europeo nei rapporti diplomatici con Tashkent, nel prossimo futuro, resti improntato al pragmatismo.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Per informazioni:  
[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)  
[ispi.policybrief1@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief1@ispionline.it)

© ISPI 2009